Fra sindacati e ministri finanziari

Sette ore di colloqui sulla vertenza statali

Nessuna conclusione positiva - Una Commissione esaminerà i problemi del riassetto funzionale - Comunicato CISL - UIL

Poco dopo le ore 17 di ieri ha avuto inizio l'incontro fra i rappresentanti delle Confederazioni e dei sindacati della scuola con i ministri finanziari per la vertenza degli statali. Erano presenti l'on. Preti, quale ministro della riforma burocratica, e i ministri Colombo (Tesoro), Giolitti (Bilancio) e Tremelloni (Finanze). La CGIL era rappresentata dai segretari on. Luciano Lama e Fernando Santi.

La riunione è terminata dopo mezzanotte, dopo quasi sette ore di discussione. Al termine è stato deciso di formare una commissione governo-sindacati per l'esame del riassetto funzionale degli stipendi e delle carriere.

Alle ore 23 la riunione era ancora in corso.

Da parte del governo erano state esposte, ancora una volta, le linee generali della politica di contenimento della spesa decisa dal governo con l'approvazione dei bilanci. D'altra parte, il governo si è dichiarato disposto a un riesame globale delle richieste, nell'ambito delle disponibilità che esso presume di avere nel 1964 e nei due anni successivi, per vedere se queste non consentano la realizzazione — oltre al conglobamento — anche delle prime attuazioni del riassetto funzionale.

Da parte dei sindacati, pur nella diversità delle posizioni (che la CISL e la UIL hanno ieri accentuato), si è invece sostenuto il legame inscindibile che esiste fra il riassetto retributivo e delle carriere e l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione.

In una dichiarazione rilasciata da Preti al termine dell'incontro si continua invece a subordinare l'attuazione del riassetto alle disponibilità finanziarie. «Noi consideriamo il riassetto subordinato, in un certo senso, alla riforma» ha detto Preti.

Ora, l'attuazione del riassetto è considerata dai sindacati come la condizione prima per evitare che si verifichi nuovamente, nell'avvenire, il caos del passato con l'accumularsi di provvedimenti settoriali che si susseguono senza fine e senza costrutto; ma sotto un profilo politico più generale riassetto e riforma è ciò che dovrebbe stare più a cuore al governo se veramente vuole realizzare una trasformazione delle strutture statali che costituisca una base su cui poggiare anche gli strumenti della programmazione economica. Di fronte al governo, quindi, sta ancora una scelta politica che avrà conseguenze di notevole peso su tutto l'indirizzo politico che si intende attuare. I due aspetti, inoltre, sono collegati e inscindibili.

Questo il discorso che si è andato facendo luce nel corso della vertenza degli statali. Ieri, tuttavia, un comunicato comune della CISL e della UIL è sembrato aprire uno spiraglio, una scappatoia che potrebbe essere quanto cercano le forze interessate a limitare la riforma. Dice il comunicato che «le due segreterie (della CISL e della UIL) hanno affermato la necessità di dare priorità ai problemi del conglobamento statistico, effettivo, e del riordinamento burocratico, considerando il riassetto delle qualifiche e delle carriere un aspetto e una conseguenza degli altri problemi e quindi risolvibile in un tempo predeterminato ma sempre successivo o intermedio». Il comunicato contiene anche accenni alla necessità di evitare «concentrazioni di spesa non sopportabili dall'attuale bilancio dello Stato» e ad una necessità di «inserimento dei problemi del pubblico impiego nella necessaria visione generale» in cui risultano molto evidenti le pressioni politiche subite dalla CISL e dalla UIL a causa di una «fedeltà» al governo attuale che non sembra tenere in adeguata considerazione le esigenze dei lavoratori.

Il grado di drammaticità cui sono giunti i problemi del pubblico impiego sono testimoniati, d'altra parte, da numerosi episodi di questi giorni. A Roma, ad esempio, i trecento dipendenti dell'Ufficio Postale di Roma-Prati sono in sciopero da lunedì 3 febbraio per due ore al giorno per reclamare la assegnazione di nuovo personale e la motorizzazione dei portalettere perché il lavoro supera ogni ragionevole possibilità di ricorso allo straordinario.

Alla commissione Sanità della Camera

Manovra dilatoria in danno dei medici

Rinvio per il progetto sulla stabilità, cui si vuole accoppiarne un altro (con ben 29 articoli) della DC, del PSI e del PSDI

Il governo ha indotto i medici ospedalieri a sospendere lo sciopero con una manovra ingannevole. La richiesta di discussione in sede legislativa presentata ieri dal ministro Mancini alla Commissione della Sanità della Camera (e approvata) è stata accompagnata, infatti, dalla presentazione — clandestina fino alle ore 20 di ieri — di una proposta di legge firmata dal dc De Maria e dall'on Romano, dall'on. De Pascalis (del PSI) (PSDI), comprendente ben 29 articoli, e che estende il discorso dalla stabilità degli aiuti e assistenti ospedalieri a un gran numero di altre questioni. Discutere anche questa proposta, insieme a quelle che concernono la sola stabilità, significa aprire una discussione che può durare molti mesi.

I deputati comunisti hanno quindi richiesto che venisse iniziata, a cominciare da venerdì mattina, la discussione sulla sola questione della stabilità. Questa richiesta è stata respinta e la posizione del ministro Mancini, a nome del governo, ha confermato che fra la proposta De Pascalis-De Maria e l'atteggiamento del governo vi era un rapporto preordinato: Mancini, infatti, si è limitato a garantire solo la sua «buona volontà» circa la durata della discussione. La realtà è che, dopo questo nuovo artificio, i medici ospedalieri hanno nuovi motivi di diffidare della volontà del governo e probabilmente riprenderanno lo sciopero.

Fra l'altro, il presidente della Commissione Sanità on. De Maria non ha nemmeno accettato la proposta di iniziare venerdì la discussione, rendendo evidente l'intenzione dilatoria. Quanto è avvenuto ieri sera alla Commissione Sanità è quindi una nuova prova delle tortuosità e delle manovre con cui la DC accompagna da due anni la propria azione contro le aspirazioni dei midici, manovre pienamente assecondate dal comportamento dell'intero governo.

Per il contratto

Concluso lo sciopero dei chimici

Paralizzati tutti i grossi gruppi

Si è concluso ieri il secondo sciopero contrattuale dei 200 mila chimici, che per la durata di 48 ore ha completamente paralizzato gli stabilimenti chimici e farmaceutici, grandi e piccoli. Le percentuali di astensione sono risultate anche stavolta altissime, e in qualche caso sono persino migliorate rispetto a quelle già totalitarie dello sciopero effettuato unitariamente la scorsa settimana

A Brindisi, la seconda giornata di lotta ha registrato altri elementi che servono a dimostrare la ritrovata coscienza di classe delle nuove leve operaie Non solo, infatti sono usciti questa mattina dall'enorme Petrolchimico (Montedison) e dalla Polymer (Montecatini) quei pochi operai che ieri erano rimasti in fabbrica, ma è aumentata ulteriormente la partecipazione degli impiegati allo sciopero La percentuale totale degli scioperanti che martedì, tra operai ed impiegati, era del 93 per cento, ha raggiunto ieri quasi il 100 per cento

Accanto alla solidarietà per i chimici espressa martedì alla unanimità dai consiglieri comunali di Francavilla e Ceglie Messapico, si è aggiunta ieri l'iniziativa del comune di Torre Santa Susanna che ha indetto un convegno dei sindaci dei comuni del Brindisino dai quali provengono la grande maggioranza dei chimici impegnati nella Monteshell.

Totale è stato lo sciopero nel monopolio Montecatini; nel gruppo Solvay (Rosignano, Monfalcone, Ferrara, Roma); nel monopolio Edison (Venezia, Mantova, Savona) dove a Siracusa sono entrati in lotta anche i lavoratori della SINCAT, oltre a quelli della CELENE, nonostante le massicce intimidazioni padronali, giunte all'aperta minaccia di licenziamento.

Tra gli altri complessi chimici presenti in varie province, segnaliamo la piena riuscita dello sciopero fra gli operai, con consistenti aliquote di tecnici ed impiegati in lotta: alla SAFFA (Milano, Ancona, Torino, Firenze, Padova, ecc.) che domina la produzione dei fiammiferi; alle Distillerie italiane (Roma, Ferrara, Barletta, ecc.); alla Rumianca (Novara, Massa, Sardegna); alla Caffaro (Brescia, Venezia); alla Società italiana ossigeno (Venezia, Roma, Napoli, Ferrara, Bologna, La Spezia, Torino); alla CLEDCA (Roma, Venezia, Livorno, Parma ecc.)

Lo sciopero comprendeva, oltre ai settori fondamentali della chimica e della farmaceutica, anche quelli delle coke.e, degli esplosivi, dei cosmetici (Linetti Vidal, Oreal SAIPO ecc.), dei gas compressi, delle vernici

Dopo il secondo sciopero, prosegue il dibattito fra i lavoratori sulla riuscita della lotta unitaria, sulle forme di lotta future, sulla partecipazione dei tecnici, sulle prospettive di successo per le rivendicazioni di fondo (aumenti, orario, qualifiche, contrattazione, nocività, diritti ecc.) Dal dibattito emergono orientamenti che saranno indubbiamente presenti domani, nel corso dell'incontro fra i tre sindacati di categoria — FILCEP-CGIL, Federchimici-CISL e UIL-chimici — i quali debbono fissare il programma d'azione per le prossime settimane.

Tesseramento

Superato il numero delle iscritte a Enna

Domenica 16 febbraio si concluderanno le manifestazioni per i «10 giorni del proselitismo femminile», indetti nel quadro della campagna per il tesseramento. Dalle Federazioni continuano intanto a giungere le notizie di altri successi riportati nel corso dei «dieci giorni».

ROMA — Nove sezioni hanno superato il numero delle compagne iscritte nel 1963. Le sezioni sono: Borgata Fidene (12 nuove iscritte); Italia (20 reclutate); Alberone, Appio Latino, Aurelio, Ottavia, Valmontone; Montesacro (10 reclutate); Valmelaina (20 reclutate).

BIELLA — La Federazione ha comunicato che è stato raggiunto il numero delle tesserate dello scorso anno. Le donne iscritte al PCI sono 1.266.

ENNA — 1040 donne hanno già ritirato quest'anno la tessera del Partito. Nel 1963 le iscritte erano 850.

SCIACCA — Il numero delle iscritte al Partito è passato quest'anno a 675; lo scorso anno avevano ritirato la tessera 450 donne.

Camera

Indagine sul patrimonio archeologico

Una commissione parlamentare mista — composta di sedici tra deputati e senatori e di undici esperti — avrà il compito di condurre una indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. Entro nove mesi dalla sua nomina, la commissione dovrà riferire al ministro con una apposita relazione che sarà resa pubblica. La legge che stabilisce la costituzione di questa commissione è stata discussa ieri a Montecitorio. Essendosi già manifestata in commissione la unanimità dei consensi, il dibattito si è limitato a sottolineare alcuni aspetti della legge che formeranno oggetto della indagine stessa.

Il compagno Loperfido, che aveva già presentato una interrogazione in materia (sottoscritta anche dai compagni Natoli, Rossanda e Seroni) ha riproposto al ministro il fatto scandaloso della chiusura al pubblico ed agli studiosi del Museo Torlonia e della Villa Albani. Quest'ultima contiene una collezione di antichità classiche scelta e ordinata dal Winckelmann, il cui valore trascende il mero interesse specialistico. Il museo Torlonia, d'altra parte, contiene non meno di cento opere di scultura antica, fra le quali una serie di ritratti imperiali romani: il tutto, come ha rivelato un quotidiano romano della sera, è in uno stato di deplorevole abbandono. Il compagno Loperfido ha quindi sollecitato il ministro a prendere i provvedimenti necessari per rendere accessibile il museo ed assicurare la salvaguardia ed una decente sistemazione delle preziose collezioni che sono oggi sottratte alla conoscenza e al godimento degli studiosi e del pubblico.

Breve rinvio per la vertenza sulla contingenza

Per la contingenza, dalla quale gli imprenditori vorrebbero detrarre uno dei tre «punti» scatti per il periodo febbraio-aprile in seguito all'aumento del costo-vita, è stato concordato fra i sindacati e i rappresentanti padronali riuniti al ministero del Lavoro, di consentire alcuni giorni di ripensamento alla Confindustria e alla Confcommercio, che avevano posto il problema del passaggio ad assegni familiari di una parte dello scatto

Non è da escludere un accordo che fissi il trasferimento sugli assegni familiari di una parte degli scatti futuri Rimane però la più netta opposizione dei sindacati a qualsiasi decurtazione sulla contingenza, specie in questo periodo di forti rincari, anche perchè ciò significherebbe un ingiustificato risparmio per gli imprenditori.

30.000 abbonamenti da un mese

Nella ricorrenza del 40° anniversario della sua fondazione l'Unità, d'intesa con la Sezione centrale di Stampa e Propaganda e con l'Associazione Nazionale Amici dell'Unità, lancia una grande campagna per la raccolta di 30.000 abbonamenti speciali da un mese, che saranno messi in corso dal 20 marzo al 20 aprile, domeniche escluse.

Scopo di tale campagna è quello di conquistare altre migliaia di nuovi lettori al quotidiano, che da quattro decenni è all'avanguardia nella lotta per la difesa dei lavoratori e che oggi rappresenta nel nostro Paese l'unico grande giornale dell'opposizione democratica.

La raccolta degli abbonamenti, secondo le indicazioni date a suo tempo ai Comitati provinciali A.U., dovrà articolarsi in due direzioni: 1) far sottoscrivere l'abbonamento ai lettori domenicali, agli operai che non leggono la nostra stampa, specie i giovani e, in generale, a tutti i democratici vicini al nostro giornale e al nostro Partito; 2) raccogliere fondi per inviare l'abbonamento alle località scoperte, alle zone più depresse, nelle frazioni isolate, ai locali pubblici nonchè al maggior numero possibile dei cittadini che hanno votato per il Partito, specialmente operai e studenti.

L'esperienza degli abbonamenti elettorali, che fu un grande successo, le iniziative per il 40°, lo slancio di tutti gli A.U., l'aiuto del Partito possono e debbono garantire alla campagna del 30.000 il rapido raggiungimento e superamento dell'obiettivo.

Iniziato ieri lo sciopero dei nucleari

Contro lo smembramento e la degradazione del CNEN

Una battaglia per lo sviluppo della ricerca - Incomprensibile atteggiamento del governo - Si parla di cinquecento licenziamenti su un totale di 2400 dipendenti

La sciopero di 48 ore dei ricercatori nucleari, iniziato ieri in tutti i centri e in tutte le sedi del CNEN, non ha soltanto un significato e un contenuto sindacale, ma anche e soprattutto — come, per altre ragioni, la lotta dei medici ospedalieri — il carattere di una grande battaglia democratica per rinnovare le strutture tecniche e quindi produttive del Paese.

Gli stessi ricercatori, infatti, non si sono limitati ad annunciare — attraverso il loro sindacato autonomo (SANN) — che la prima giornata di lotta ha registrato la partecipazione del 95 per cento dei dipendenti del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN), ma anche ad affermare che è giunto ormai il momento di rispettare gli impegni «ufficialmente presi nei confronti del personale» e che, in particolare, occorre «superare l'attuale paralisi della ricerca e porre le basi di una organica ripresa»

Ciò significa, evidentemente, che i nucleari, nel momento in cui pongono con forza i loro problemi rivendicativi, affrontano decisamente una delle questioni di fondo per lo sviluppo programmato della nostra economia. Ed è forse proprio per questo che il loro disagio si trascina da circa sette mesi, senza che nessuno si sia assunto la responsabilità di dare ad essi almeno qualche formale assicurazione.

Non vogliamo, con ciò, affermare che la commissione del CNEN, il ministro Medici e il governo nel suo insieme intendano negare ai ricercatori nucleari le pur modeste rivendicazioni economiche da essi avanzate (tra cui perfino la concessione dell'acconto di 15 mila lire mensili a suo tempo erogato in vista dei «futuri miglioramenti») per un inesplicabile malanimo nei loro confronti. Sta di fatto, però, che risolvendo questi problemi, in fondo assai limitati, verrebbero a cadere quelle condizioni di disagio (economico e morale) che spingono obbiettivamente il «personale qualificato» del CNEN a rivolgersi altrove. Verrebbe a crearsi, cioè, una delle condizioni per la «ristrutturazione e programmazione futura della ricerca nucleare», che gli stessi ricercatori ritengono «indispensabile». E, purtroppo, una serie di circostanze stanno ad indicare che, molto probabilmente, è proprio questo traguardo che non si vuole raggiungere.

Non ci riferiamo solo all'annuncio dato ieri da un giornale ufficioso secondo cui sarebbero imminenti al CNEN 500 licenziamenti su un complesso di 2400 dipendenti — anche se sarebbe quanto mai opportuna, al riguardo, una risposta del ministro-presidente Medici —, bensì anche al «contesto» politico-economico in cui l'attuale situazione del CNEN è maturata: al fatto, cioè, che si vorrebbero «elargire» all'ente cinque miliardi in tutto mentre il solo funzionamento dei centri di ricerca (Frascati e Casaccia) e di calcolo (Bologna), da oggi sino alla fine dell'anno, richiederebbe ben 4 miliardi di lire. Se, d'altra parte, si tiene presente che l'ENEL da un lato e il CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) dall'altro stanno cercando, per ragioni più o meno corporative o forse anche funzionali, di «strappare» al CNEN una parte delle sue prerogative, appare chiaro che il CNEN stesso corre seriamente il rischio di uno smembramento, o comunque di una degradazione e di uno sfoltimento al tempo stesso.

Trattative rotte per le centrali del latte

Sono state rotte ieri, unitariamente, le trattative per il rinnovo del contratto del 5 mila dipendenti delle centrali del latte. Le aziende municipalizzate non hanno voluto discutere le richieste di fondo: contrattazione integrativa aziendale, premi di produzione, revisione delle qualifiche, aumenti salariali, rinnovamento della parte normativa (ferie, licenziamenti, straordinari). I tre sindacati di categoria si riuniranno per decidere le azioni da intraprendere.

Dopo 3 giorni di lotta

Hanno vinto i superstiti del Vajont

Il rappresentante del governo accoglie le rivendicazioni dei profughi

Dal nostro inviato

CIMOLAIS, 12.

Dopo tre giorni di lotta i superstiti di Erto e Casso hanno vinto. Il sottosegretario Sedati, commissario del governo per la zona del Vajont, è arrivato a Cimolais, ha discusso con i profughi i loro problemi, ha esaminato gli undici punti, ha apposto, accanto alle firme del sottosegretario ai Lavori pubblici, Battista e del vice prefetto Mellaro, la sua firma.

L'impegno assunto dal sottosegretario riguarda l'esame urgentissimo del problema relativo al ripristino dei sussidi a tutti i superstiti, il resoconto dei fondi incamerati da vari enti della solidarietà nazionale e internazionale, l'impegno allo svuotamento totale del bacino, la concessione del libero accesso degli ertani e dei cassani ai loro paesi con la messa a disposizione di automezzi, di motobarche e di teleferiche per raggiungere le località isolate, la sollecita ultimazione della strada per Longarone.

La notte era trascorsa tranquilla Al blocco situato poco lontano dal centro di Cimolais erano stati aggiunti ieri pomeriggio altre tre barriere con muretti di roccia La notte di guardia alle barricate era stata fatta da un gruppo di donne che in tutte le fasi di questa battaglia popolare sono state molto attive e decise.

Stamane erano giunti rinforzi di carabinieri che confermavano con la loro presenza la voce secondo cui l'on Sedati sarebbe arrivato senz'altro sul luogo Verso le 11 un elicottero, proveniente da Belluno, atterrava infatti al campo sportivo

Sedati, dopo una breve riunione nella sede del comitato per l'assistenza ai profughi, accompagnato dal nuovo prefetto di Udine dottor Sandrelli, dal vice prefetto Mellaro, dal vice sindaco di Erto Martinelli e da altre personalità, muoveva verso il posto di blocco dove aveva un primo scambio d'idee con i manifestanti.

I manifestanti venivano invitati a discutere i loro problemi presso un'aula chiusa, precisamente la sede dell'asilo infantile, dove, ancora una volta si tentava di ridurre il dialogo tra pochi notabili e le autorità Ma interveniva lo stesso on Sedati, che cogliendo il significato della protesta dei profughi, chiedeva di effettuare la discussione nella vicina sala cinematografica, dando modo a gran parte della popolazione di seguire e di partecipare al dibattito.

Dopo un vivace scambio di vedute fra i manifestanti e le autorità, veniva annunciato l'accoglimento delle rivendicazioni. Successivamente sono state smantellate le barricate.

I manifestanti hanno concesso non più di venti giorni per mantenere gli impegni assunti. In caso di ritardo, o peggio ancora di dimenticanze, sarà costituito un blocco definitivo, una specie di «monumento della sfiducia nel governo», come già qualcuno lo ha battezzato.

Stefano Falco

Domani all'EUR

Seicento delegati al congresso dell'ANPI

Domani alle 10 nella sala delle Conferenze al palazzo dei congressi all'EUR si aprirà il VI congresso nazionale dell'ANPI, presenti oltre 600 delegati provenienti da 60 città. Il congresso dell'ANPI fa seguito agli altri cinque tenutisi rispettivamente a Roma nel 1947, a Venezia nel 1949, ancora a Roma nel 1952, a Milano nel 1957, a Torino nel 1959.

«La Resistenza fondamento della Costituzione e della democrazia» è la parola d'ordine che sarà alla base del dibattito, ma molti altri saranno i temi che affronterà l'associazione impegnata fin dalla sua fondazione nella lotta contro il fascismo nostrano e internazionale. Proprio per questa apertura dell'ANPI verso problemi internazionali, al congresso prenderanno parte delegazioni straniere provenienti da molti paesi di Europa: Albania, Austria, Cecoslovacchia, Francia, Germania occidentale, Grecia, Inghilterra, Jugoslavia, Polonia, Romania, Unione Sovietica, Ungheria. Parteciperanno inoltre rappresentanze della opposizione spagnola e portoghese.

L'on. Sandro Pertini, medaglia d'oro al valore militare e vicepresidente della Camera dei deputati, aprirà il congresso. Quindi seguirà la relazione della medaglia d'oro on. Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI.

Al comune di Alessandria

Il PSI conferma l'alleanza col PCI

La federazione provinciale socialista dichiara di voler «congelare» la situazione fino alle elezioni amministrative

ALESSANDRIA, 12.

L'impasse in cui si trovava fin dal dicembre scorso l'Amministrazione comunale di Alessandria, retta da una giunta composta di comunisti e socialisti, è stata superata. La Federazione provinciale del PSI ha chiarito, infatti, in un lungo documento politico, il suo orientamento, che è quello di «non addivenire ad alcun mutamento nella configurazione della maggioranza che dovrà governare il Comune nei pochi mesi futuri» e di «congelare la attuale situazione fino alla scadenza elettorale.

La decisione della Federazione del PSI sembra dettata da due esigenze, richiamate nel documento: la prima si riassume nella considerazione che «ogni margine di scelte amministrative è oggi ridotto a termini così esigui che qualsiasi tipo di Amministrazione sarebbe rigorosamente condizionata a scelte e decisioni già operanti nel passato»; la seconda, che nel documento medesimo viene definita di ordine «squisitamente amministrativo» consiste «nel rispetto del costume democratico di mantenere continuità operativa, fino alla scadenza del mandato, alla Amministrazione ed alla maggioranza, prospettata al corpo elettorale durante la consultazione dell'autunno 1960».

Questo, dunque, l'obiettivo più importante che il PSI alessandrino si propone: quello cioè di andare avanti con i comunisti a Palazzo Rosso per la realizzazione del programma a suo tempo convenuto.

Restano naturalmente fermi i punti di disaccordo sugli impegni, sulle scelte e sugli orientamenti politici della maggioranza, sui quali il documento citato apre una certa critica senza peraltro giungere a valutazioni ben definite. Si deve tuttavia rilevare con soddisfazione che i compagni del PSI esprimono la intenzione di portare avanti una discussione con il PCI in termini aperti e concreti.

Su questa impostazione, che non elimina certo divergenze e contrasti, i comunisti non possono non esprimere un apprezzamento positivo e riaffermare la propria completa disponibilità, che d'altra parte non è mai venuta meno anche in passato. Anzi si può obiettivamente affermare che si deve ad un tale tipo di rapporti tra i partiti della maggioranza di Palazzo Rosso, se si è potuti pervenire ai risultati positivi che distinguono il Comune di Alessandria come uno dei più avanzati per scelte, impegni e realizzazioni. Risultati questi che, del resto, vengono sottolineati nello stesso documento del PSI laddove si afferma che «di questi anni è il frutto positivo che resta, voluto e conquistato dai socialisti di un Comune che ha progredito, che ha reso i suoi servizi più efficienti e più spediti, che ha realizzato opere importanti e durature e che ha posto le basi per ulteriori avanzamenti economici, sociali che sono oggi, negli anni '60, il traguardo che un partito lungimirante della classe lavoratrice deve porre ai cittadini che lo giudicano».

Occupata a Bologna la Facoltà di chimica da 1200 studenti

BOLOGNA, 12

Milleduecento studenti hanno occupato stasera la Facoltà di chimica industriale dell'Università. La manifestazione è scaturita dalle precarie condizioni didattiche ed economiche in cui si trova la Facoltà che costringe gli studenti a tirare a sorte i nomi di coloro che debbono frequentare i laboratori di sperimentazione.

Anche i professori incaricati vivono in una situazione di incredibile disagio: da sei mesi non percepiscono lo stipendio e sembra addirittura che si prospetti il licenziamento per circa trenta dei cinquanta docenti che costituiscono l'organico della Facoltà medesima. Motivo: mancano i fondi.

L'assemblea del gruppo dei deputati e senatori comunisti prosegue oggi alle ore 16,30.

Comune in crisi

Latina ancora senza Giunta

La crisi dell'amministrazione comunale di Latina registrerà oggi un nuovo e clamoroso sviluppo con le dimissioni in massa dei consiglieri democristiani? Non è facile rispondere all'interrogativo perché la DC, alla vigilia della seduta del Consiglio comunale, appare divisa: il comitato provinciale preferirebbe la formazione d'una nuova giunta-pateracchio di centro-sinistra guidata dall'ex-assessore ai lavori pubblici Francesco D'Erme, l'uomo posto sotto inchiesta da una Commissione consiliare per una serie di scandali collegati alla speculazione urbanistica e edilizia; il comitato comunale è invece orientato verso la richiesta del commissario prefettizio.

Sarebbe tuttavia fatica sprecata cercare nelle pieghe di questo contrasto qualcosa di più della rivalità tra due gruppi di potere. Gli uni e gli altri sono concordi nel proseguimento d'una politica immobilistica, di favoreggiamento della più sfrenata speculazione edilizia. In tutti questi anni di vorticoso sviluppo urbanistico e industriale Latina è rimasta priva di un piano regolatore; dell'applicazione della legge 167 il partito di maggioranza non ne parla neanche.

Scandali e scandaletti sono diventati la regola e il loro ripetersi ha gettato un largo discredito non soltanto sulla DC ma anche sugli altri partiti del centro-sinistra.

Grave appare anche la crisi del PSI che deve far fronte al passaggio al PSIUP del senatore Tomassini quello che era il suo uomo più popolare e più rappresentativo.

Verso lo sciopero dei dipendenti comunali?

Dopo che il malcontento dei dipendenti comunali si è già espresso con scioperi cittadini a Firenze, Livorno, Cagliari, Reggio Calabria, Palermo, Rieti, Messina, Bari e in centri minori, la Federazione enti locali aderente alla CGIL ha deciso lo stato di agitazione per il conglobamento retributivo, le qualifiche rinnovate e il miglioramento dei servizi. L'Associazione comuni d'Italia è stata invitata ad aprire trattative, mentre è stato proposto un incontro con gli altri sindacati, al fine di indire — se fosse necessario — un primo sciopero nazionale.

Lotte contadine

Oggi convegno sulle Mutue

Sarà intensificata l'azione contro i brogli bonomiani

Nessuna iniziativa ha preso il governo, a due mesi dall'inizio di una nuova ondata di illegalità, per normalizzare la situazione nelle mutue contadine La richiesta di un nuovo regolamento che dia le dovute garanzie alle liste concorrenti — regolamento che poteva essere anche una semplice estensione di quello vigente in altri settori similari, come le mutue artigiane — è stata ignorata dal governo nonostante l'opinione favorevole espressa dal sottosegretario al Lavoro sen Simone Gatto

Proprio in questi giorni, mentre si stanno preparando elezioni in numerose province, vengono alla luce ostacoli di ogni genere alla presentazione delle liste dell'Alleanza Una volta fissate le date, ad esempio, ci si trova di fronte ad elenchi formati arbitrariamente, a pretese di monopolio da parte dei bonomiani alla conoscenza degli elenchi, a rinnovate campagne di incetta delle deleghe con ogni mezzo ecc. Su questi problemi, e sull'azione da sviluppare con maggiore intensità per eliminare gli abusi, si terrà questa mattina a Roma un nuovo convegno dei dirigenti dell'Alleanza contadina. Il convegno si terrà presso la Lega delle cooperative, a via Guattani 9, e sarà aperto da una relazione del compagno Giovanni Rossi.

Dal Consiglio comunale di Proceno (Viterbo) è intanto giunta ieri al ministro del Lavoro un'altra denuncia sulla promiscuità fra sede della Mutua, sede della DC, e della «bonomiana» Il Consiglio comunale di Proceno chiede elezioni democratiche e l'estensione dell'assegno di malattia ai coltivatori diretti.